

SANS PAPIER

“DIMENSIONI TRA SOLE E TERRA”¹

L'unico e solo protagonista degli scatti di John Pepper è il genere umano nelle sue molteplici manifestazioni. Uomini, donne, bambini, vecchi, giovani, adolescenti immortalati nel loro vivere quotidiano tra la terra e il sole. La terra nelle fotografie di John è un piano orizzontale sul quale le sue figure sono ben ancorate, ma è anche la dimensione delle loro azioni giornaliere scandite da momenti di lavoro e di riposo. Nei paesaggi urbani la terra si riveste di cemento o di pietra nelle strade, e ancora si riempie d'acqua nel mare o di sabbia nell'arena. Quando John dice che la sua dimensione è la terra, vuole dare una chiave di lettura per entrare nel suo mondo interiore dove alberga quella consapevolezza del vivere che va aldilà della leggerezza delle apparenze. Le sue fotografie sono vere nel senso che sono tratte dalla realtà senza nessuna posa. E ancora di più si possono considerare vere in quanto sono immagini colte *dans le moment décisif* del loro divenire.²

John non è mai fluttuante, ma deciso, freddo quasi crudele nel carpire l'istante di vita. Si assimila al vampiro che va cibandosi della vita altrui. La realtà nell'universo fotografico di John è fatta di gente che vive e lotta per sopravvivere. Non a caso le sue fotografie sono state accostate al cinema neorealista. Non c'è pietà nelle fotografie di John tutt'altro la realtà che egli descrive è sorprendentemente bella perché è semplice. Anche nelle strade di una caotica metropoli come Roma può esserci poesia colta nell'istante del gruppo di famiglia che mangia il gelato seduto su una panchina o in quello di uomini, donne e bambino sull'uscio di casa a chiacchierare. John cerca le sue fotografie nelle zone più popolari della città come Trastevere a Roma, in quei vicoli, quelle strade dove il tempo sembra rallentarsi. Dietro ogni angolo potrebbe trovare lo scatto giusto.

Il mondo fotografico di John non conosce logica, ma solo tecnica e molteplici punti di vista. In alcune fotografie si lascia sorprendere dietro la macchina fotografica, come nella giovane in automobile che sorride ammiccando all'obiettivo, nell'intenso ritratto della mendicante dal volto segnato o nel giovane uomo con la camicia bianca e le mani in tasca. La reazione spontanea che si crea in questi fortuiti incontri, fatta di soli sguardi e d'infiniti silenzi si spinge oltre il ritratto stesso e si carica di una grande valenza espressiva. Il soggetto è lì per caso, non è preparato a farsi ritrarre ma lascia fotografarsi rivelandosi per quello che è.

John lavora con la luce naturale. Ed è la luce del sole ad imprimersi sulla pellicola disegnando uomini e cose. John fotografa con una Nikon F usando un esposimetro esterno e le pellicole TriX a 400asa. Calibra attentamente l'introdursi della luce nell'obiettivo, aprendolo o chiudendolo affinché ci sia sempre un equilibrio tra il chiaro e lo scuro dell'immagine. La sua sensibilità per la luce deriva in parte dalle prime esperienze adolescenziali in camera oscura e in parte dalla pittura. John sa controllare la luce, perché la luce aumenta la visione ma la può anche bruciare sfocando l'immagine.

John si avvale sempre di stampatori di primordine come Fotogramma24 a Roma. Simona Bugionovi, della grande tradizione romana della stampa di fotografie d'arte, racconta che lavorare con John è stata ed è un'esperienza unica. “*Non potrò mai dimenticare quando John mi portò a vedere una mostra del Caravaggio per spiegarmi esattamente come lui vedeva la luce*”. John segue con attenzione tutti i singoli passaggi delle sue fotografie anche nella stampa. Nelle prove di stampa con un pennarello egli indica e numera i singoli piani di visione dell'immagine secondo la sua personale prospettiva. “John ha un rapporto istintivo con la luce” afferma sempre Simona. Ed è la luce che ha condotto il lungo peregrinare di John in Sicilia. Dopo aver vissuto tra Roma, New York e Parigi, John Pepper, da due anni circa, si è stabilito a Palermo. Quando John dice che il sole è la sua dimensione, intende dare un'ulteriore chiave di lettura per comprendere il suo temperamento sanguigno. John è attratto dalla gente della Sicilia perché quest'isola lambita dalle acque del Mediterraneo, è rimasta un'oasi di passione e di fede in un deserto umano. Processioni, luminarie, fiere paesane, mercati, diventano eccezionali momenti d'ispirazione per le sue fotografie. Un mondo che si anima con il sorgere del sole, gente che esce per le strade alle prime luci dell'alba e che abita nelle strade. Ragazzi che giocano a carte, che ballano, che mangiano lo zucchero a velo, senza timore di urlare, chiacchierare ad alta voce perché la strada è casa. Palermo stessa è una città dal cuore pulsante. E John si perde in questa dimensione perché in fondo è la sua dimensione. Gli stessi volti dei siciliani sembrano adattarsi perfettamente alla soluzione del bianco e nero delle fotografie di John. Chiome corvine e carnagione chiara, sopracciglia nere, folte, e occhi grandi, e scuri, nasi dalla forma allungata che tagliano la luce.

In Sicilia, terra confinata nel profondo Sud dell'Europa, sopravvive una cultura autenticamente maschilista. L'uomo siciliano ostenta il proprio torace e le proprie spalle come se fossero trofei di guerra. Una vena di sensualità scorre nelle sue braccia nude e vigorose, sempre in tensione e pronte a combattere. Sono uomini che conoscono la fatica del lavoro della terra e il pericolo del lavoro del mare. Ed è questa la loro dignità e verità, la forza che li contraddistingue da generazioni. Hanno sfamato le loro famiglie ed è questo il loro eroismo. L'uomo delle fotografie di John conserva intatta la sua natura. Se si confrontano, il vecchio in maglietta e pantaloncini con bambine che giocano e il vecchio in panciotto, giacca e cravatta con gli occhiali scuri, seduto su una panca di pietra, si comprende esattamente la differenza della condizione delle persone anziane nei due diversi contesti sociali. Nella prima fotografia scattata in Sicilia il muto dialogo tra i personaggi che John coglie immortalandolo in un preciso istante, è come un invisibile filo mai reciso che unisce gli stadi della vita tra loro. Le persone anziane nel Sud non sono quasi mai sole, al contrario hanno un ruolo determinante nella società e diventano figure di riferimento per le famiglie, soprattutto per i bambini.

Il vecchio in giacca e cravatta ritratto a Roma nasconde il suo sguardo dietro un paio di occhiali neri, ma il leggero inarcarsi dell'estremità delle labbra tradisce una smorfia di dolore. Il muro di pietra che è alle sue spalle è come una quinta fredda e bianca che lo respinge. John non avrebbe potuto rapire momento più magico alla solitudine che questo. La fotografia è costruita da linee orizzontali, l'uomo è l'unico elemento verticale di questa ideale *time-line* come solo protagonista di se stesso. La sua immobilità è rapportabile all'eternità della morte e John dietro la macchina fotografica ha capito che la

morte di costui è già cominciata nell'oblio.

La gestualità nelle fotografie di John è sempre così spontanea e naturale. Il mondo fotografico di John è popolato soprattutto da bambini sorpresi nelle pose più ingenuie durante le ore di gioco. E sono sempre i bambini ad esprimere quell'intensità emotiva come nell'abbraccio tra la piccola e la madre. La bambina e sua madre sono carne della stessa carne, non c'è confine tra i loro corpi. La capigliatura riccia e corvina della bambina è un tutt'uno con quella della madre. La fotografia è armoniosa anche dal punto di vista compositivo; i due punti di luce sono simmetrici e i bianchi e neri che descrivono, da una parte il motivo della capigliatura e dall'altra quello della fantasia a fiori del vestito, sono in equilibrio perfetto tra loro. Il sole, la luce del giorno ritornano a riaffermarsi nei paesaggi. Nelle fotografie di John i paesaggi sono tali in quanto spazi abitati dagli uomini. La vastità e la profondità di questi spazi è percepibile in rapporto alla dimensione dell'essere umano. Uno o più personaggi sono colti in primo piano mentre in lontananza se ne vedono altri e ancora dopo l'orizzonte. L'immagine si dilata secondo le direttrici delle semirette che tagliano gli angoli formati dalla posizione delle figure tra loro. Nella fotografia delle giovani donne in costume da bagno, il particolare della macchina fotografica è quello che spiega l'azione nel suo divenire. La donna con il bikini nero è immortalata mentre si protende sorridendo verso quella con la macchina fotografica. John coglie l'istante in cui la donna allunga la gamba destra sollevando il piede dalla sabbia a formare una linea retta con il resto del corpo. In questo caso si viene a determinare un triangolo tra le due donne, la cui base è tracciata dalle loro stesse ombre. Al centro di questo triangolo se ne forma un altro più piccolo, dato dalla posizione di altre tre persone che si vedono nel mare. Nelle composizioni pittoriche del manierismo, come nel Pontormo, le figure si allungano, le pose sono contorte, sono introdotti elementi eccentrici ed inusuali con il fine di destabilizzare lo spettatore offrendogli l'opportunità di guardare oltre l'immagine rappresentata. Quando John dice 'quello che vedi non è quello è' credo che voglia dire proprio questo e che lo traduca poi nelle sue fotografie. Le persone che John fotografa non sono necessariamente belle o in forma anzi spesso sono sorprese in una smorfia che ne deforma il volto o in un gesto che ne deforma il corpo. Ma, è proprio in quell'imperfezione che John dà una chiave di lettura per comprendere l'immagine. La verità è nell'imperfezione perché la vita stessa è imperfetta. John seguendo e cercando l'essere umano trova i suoi spazi, nelle campagne, nelle spiagge, e, soffermandosi in riva al mare in una giornata di tempesta, sorprende in lontananza una figura d'adolescente che contempla le onde infrangersi sugli scogli. Il corpo della bambina è poco più grande di uno dei sassi della spiaggia in primo piano confrontato con l'immensità del cielo, ed è fragile rispetto alla forza del mare. L'orizzonte è segnato dalla catena di montagne nere e dalle nuvole bianche formate dalla schiuma delle onde. Il cielo è uno spettacolare affresco di neri e di bianchi che si rincorrono tra loro. Dietro la bambina si scorge un piccolo villaggio di pescatori. In questa immagine l'istante diventa eternità e consapevolezza di quanto la natura sia madre matrigna; quelle nuvole nere minacciose potrebbero da un momento all'altro scatenare una tempesta anche sulla terra. Nella fotografia l'uomo in costume da bagno che si protegge la testa sotto l'ombrello, la testa e quindi anche il volto, sono nascosti sotto l'ombrello bianco che costui sorregge. È frequente nelle fotografie di John trovare persone ritratte di spalle di cui non è possibile riconoscere il volto, ma in questo caso è

un elemento voluto e non casuale a celare l'identità dell'uomo ritratto. John non cerca l'identità nelle persone che fotografa, al contrario fotografando cerca di eludere la propria identità ritrovando frammenti di se stesso negli altri. *Sans Papiers* vuol dire senza documenti d'identità. E in fondo tutte le fotografie di John sono popolate da *Sans Papiers*, persone di cui non si conosce niente se non quell'istante che il fatto ha voluto rapire alla loro esistenza. Spesso nelle fotografie di John appaiono viandanti dalle diverse etnie come nell'immagine del suonatore di corno seduto a terra accanto all'operaio della raccolta dei rifiuti, del mendicante che chiede l'elemosina con il capo chino al marciapiede e le mani congiunte, della coppia di zingarelli che ballano, dell'intenso ritratto della mendicante di Trastevere con cappuccio nero.

Persone che vivono in strada e che non possiedono altro che quello che i filosofi chiamano la nuda vita: la vita senza altre determinazioni, e alla merce di chiunque, così come si vede.³ In un certo senso John trova queste persone senza cercarle, soltanto perché sono lì, per strada, *e non sono invisibili*, tutt'altro: diventano interessanti tanto da coglierne il soffio vitale. Nel mondo di John tutti hanno gli stessi diritti di esistere, perché è lui che li vede, li sente.

Ed è anche grazie a loro che le fotografie di John si potrebbero definire senza tempo. Nel senso che è difficile dare una connotazione temporale precisa di quando la fotografia è stata scattata. Questa gente che è ai margini del nostro sistema consumistico, non risente di mode o tendenze. Sono svestiti con semplicità e spesso vestiti senza orpelli, con quello che è più a portata di mano. Non hanno accessori alla moda ma solo l'essenziale. Un mendicante degli anni Settanta non è poi così diverso da un mendicante del 2011. E ancora questa contrazione del tempo si avverte nelle fotografie scattate in Sicilia, dove il tempo ha fermato il suo corso. In quest'isola leggendaria del Mediterraneo, si respira ancora l'atmosfera di cinquanta anni fa. Le tradizioni, la religione sono così forti da non poter essere sradicate dalla contemporaneità. Come Swann, intingendo la *madeleine* nel thé⁴, ricorda quando era solito mangiarne da piccolo quando visitava la *tante Lèonie*, così John ritrova nelle sue fotografie il suo tempo perduto. Attraverso questi attimi di vita altrui colti nello scatto veloce, John ripercorre il suo tempo interiore riconnettendosi al suo sé, ed è forse questa la motivazione inconscia che porta John a ritrovarsi in questo angolo di mondo.

E, ancora, si potrebbe dire che queste fotografie sono *senza luogo* nel senso che John s'intrufola nelle strade di Trastevere o del centro storico di Palermo senza nessuna attenzione per gli edifici o i monumenti. Il suo interesse è sempre rivolto alle persone. La storia stessa diventa un palcoscenico dove si compie l'azione. Oppure cerca i *non luoghi*⁵, che sono proprio quelle parti delle città che non hanno identità, luoghi di transito come stazioni, metropolitane. Prodotti della sub-modernità

Le fotografie di John sono emozioni, sensazioni colte in immagini e come tali immateriali quindi *sans papier*. Nella fotografia dove la giovane donna ed il giovane uomo si abbracciano, sembrerebbe, a prima vista, di riconoscere due persone con le braccia appoggiate l'una attorno al collo dell'altro, i cui reciproci cuori dovrebbero battere l'uno per l'altro. Ma in quell'impercettibile corrugarsi della fronte di lei mentre, pensierosa e malinconica, guarda altrove, e in quel socchiudere gli occhi di lui in segno quasi di rassegnazione, John misura la dolorosa distanza tra i loro corpi vicini.

La fotografia di John Pepper, oltre a raggiungere l'eccellenza formale, si colloca per molti aspetti tra due grandi tradizioni cominciate agli inizi del secolo scorso a Parigi: quella della *fotografia di strada*⁶ di Robert Doisneau con il quale condivide la simpatia verso la gente comune e quella della *fotografia umanistica* di Brassai, Willy Ronis e Izis ai quali lo accomuna l'incredibile capacità di indagare l'animo umano.

Roberta Semeraro

1 Dall'intervista con John Pepper

2 Citazione di Henri Cartier-Bresson

3 *Siamo tutti Sans Papier*, Maurizio Ferrarsi, il Sole 24 ore

4 *La strada di Swan*, 1913 Alla ricerca del tempo perduto, Marcel Proust

5 *Non Lien*, Marc Augé

6 *Fotografia del XX Secolo*, Taschen